

# T ► Quel rosignuol, che s'è soave piagne

dal *Canzoniere*, CCCXI

Petrarca rielabora in questi versi una famosa similitudine virgiliana (*Georgiche*, IV, vv. 511-515) nella quale il pianto di Orfeo per la perdita della moglie Euridice viene paragonato a quello dell'usignolo cui sono stati sottratti i piccoli.

► **Metro:** sonetto; schema delle rime: ABAB, ABAB, CDC, CDC.

Quel rosignuol, che s'è soave piagne  
forse suoi figli, o sua cara consorte,  
di dolcezza empie il cielo e le campagne  
4 con tante note s'è pietose e scorte,

e tutta notte par che m'accompagne,  
e mi rammente la mia dura sorte<sup>1</sup>:  
ch'altri che me non ho di ch'i' mi lagne,  
8 ch'è 'n dee non credev'io regnasse Morte<sup>2</sup>.

O che lieve è inganar chi s'assecura!  
Que' duo bei lumi assai più che 'l sol chiari  
11 chi pensò mai veder far terra oscura<sup>3</sup>?

Or cognosco io che mia fera ventura  
vuol che vivendo e lagrimando impari  
14 come nulla qua giù diletta e dura.

**versi 1-8.** Quell'usignolo (**rosignuol**), che piange con tanta dolcezza forse (per aver perso) i suoi figli, o la cara compagna, riempie di dolcezza il cielo e le campagne con note tali da suscitare pietà (**pietose**) e ben modulate (**scorte**), e sembra tenermi compagnia (**m'accompagne**) tutta la notte, e mi ricorda la mia triste sorte: che, al di fuori

di me stesso (**ch'altri che me**), non ho nessun altro di cui lagnarmi (**di ch'i' mi lagne**), poiché io non credevo che anche una dea (Laura) potesse essere soggetta alla morte.

**1. dura sorte:** la perdita di Laura.

**2. ch'altri ... Morte:** la sofferenza del poeta nasce dallo scoprire traumaticamente che Laura, la creatura che egli riteneva

soprannaturale, era invece soggetta alla sorte comune dei mortali.

**versi 9-14.** O come è facile ingannare chi si fida (**s'assecura**)! Chi mai pensò di vedere quei due begli occhi (**lumi**), più luminosi (**chiari**) del sole, divenire terra scura? Ora capisco (**cognosco**) che la mia crudele (**fera**) sorte vuole che io, continuando a vivere e a soffrire (**lagrimando**), impari come qua giù (sulla terra) nessuna cosa che dà piacere (**diletta**) sia destinata a durare.

**3. chiari ... oscura:** **oscura** è in antitesi con **chiari**.

## ► **Analisi attiva**

### COMPETENZE ATTIVATE

- Leggere, comprendere e interpretare testi letterari: poesia
- Dimostrare consapevolezza della storicità della letteratura

### ► **COMPRENSIONE**

#### **Dal dolore alla disillusione**

Note dolci e melodiose si diffondono tristi nel silenzioso paesaggio notturno: è il canto di un usignolo, che Petrarca percepisce come lamento per una perdita inconsolabile. Questa mesta voce della natura richiama al pensiero del poeta la sua personale condizione di dolore e genera la consapevolezza dell'inesorabile caduta delle illusioni terrene.

1. Dopo una prima lettura, riassumi brevemente il contenuto informativo del sonetto.

### ► **ANALISI**

#### **Analogia tra natura e animo del poeta**

In questo sonetto il poeta stabilisce un rapporto tra le manifestazioni della natura e il suo animo, rilevando una sorta di consonanza, nella sofferenza comune, tra il canto dell'usignolo che piange la perdita dei suoi cari e il suo dolore per la morte di Laura. Di qui poi si sviluppa il motivo caro a Petrarca, la presa di coscienza della labilità delle cose, che l'uomo immerso nelle sue passioni dimentica facilmente. Solo la morte dissolve l'inganno: chi continua a vivere, impara dalla sua sofferenza che nulla è destinato a durare.

2. Quali caratteristiche avvicinano l'usignolo al poeta?
3. Quale consapevolezza ha maturato il poeta in seguito alla morte di Laura?
4. Quali affermazioni di carattere universale sono enunciate nel sonetto? Quale concezione della vita esse esprimono?
5. Che funzione espressiva ha, a tuo avviso, la coppia di gerundi «vivendo e lagrimando» (v. 13)?

#### **La bellezza femminile sottoposta al tempo**

Torna così l'immagine, tipicamente petrarchesca, della bellezza femminile sottoposta alla forza disgregatrice del tempo. L'immagine è quasi esplicitamente contrapposta all'idealizzazione della donna, propria della tradizione cortese e stilnovistica, che la trasforma in creatura divina, inattaccabile dal tempo («n dee non credev'io regnasse Morte», v. 8).

6. Il contrasto tra bellezza e labilità è fortemente segnato da un'antitesi: individuala e spiega in che cosa consiste questa figura retorica.

#### **La catarsi nella forma**

La riflessione desolata è tuttavia racchiusa entro le linee di un'elegante sentenza. È la consueta catarsi nella forma: il dolore e la delusione trovano riscatto in una contemplazione ferma e pacata, e nella forma limpida e armoniosa che la esprime.

7. Quali parole usa il poeta per esprimere il dolore e la disillusione?

#### **Le formule dei classici**

La catarsi nella forma, come ormai sappiamo, è cercata anche attraverso la consacrazione delle formule dei classici. L'immagine dell'usignolo è ispirata infatti a Virgilio: «Quale all'ombra di un pioppo l'usignolo do-

8. Riecheggiando le musicali cadenze della poesia virgiliana, la sofferenza del poeta trova una forma di chiarificazione e di purificazione. Quali elementi Petrarca riprende dal modello e quali elimina?

lente lamenta i figli perduti, che un crudele contadino scorse e ancora implumi portò via dal nido; per tutta la notte piange e da un ramo ripete il suo triste canto e di mesti lamenti riempie lo spazio intorno» (*Georgiche*, IV, vv. 511-515).

## INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

### **Il tema biblico della vanità del tutto**

L'apprendimento dell'amara lezione si traduce nella riflessione conclusiva: «come nulla qua giù diletta e dura», che richiama il tema biblico della vanità del tutto.

9. Il verso finale riecheggia la secca sentenza che conclude un altro sonetto del *Canzoniere*. Quale? Dopo averlo individuato, confronta i due componimenti.
10. Il tema biblico della vanità delle cose terrene è presente in tutta la letteratura medievale d'ispirazione religiosa. A partire dall'analisi di questo sonetto, illustra la modalità, per alcuni aspetti originale, con cui Petrarca affronta questo motivo.